



Per un nuovo questionario del secolo XI?

di Glauco Maria Cantarella

1. Anniversari, millenari e celebrazioni non sempre vengono per nuocere. Negli ultimi dieci anni, anzi, hanno dato esiti altamente produttivi.

Il millenario vero e proprio è stato, ovviamente, quello di Pier Damiani. Preparato dalla condizione che l'ha reso possibile, l'imponente edizione critica dell'epistolario approntata da Kurt Reindel (1983-1993). Sulla base dell'edizione critica, la versione italiana curata da Innocenzo Gargano, Nicolangelo D'Acunto, Lorenzo Saraceno, parte di un progetto molto più ambizioso consistente nella restituzione in forma critica di *tutte* le opere del santo, arricchita di studi originali.

Preceduto da un incontro-ritrovo di confronto, discussione e progettazione nell'eremo di Bardolino, tra il 15 e il 17 novembre 2002.

Molte delle persone che hanno partecipato a quell'incontro hanno anche lavorato intorno alle grandi mostre matildiche che si sono tenute nel 2008 fra Reggio Emilia e Mantova. Un caso, ovviamente.

O forse no. Forse solo un recupero delle tematiche del secolo XI. Forse soltanto la presa d'atto del fatto che stava trovandosi e convergendo un piccolo, eterogeneo, ma vivace e alla fine piuttosto affiatato gruppo di ricerca, che dopo l'incontro di Bardolino si è riunito a discutere nelle occasioni annuali dei convegni del Centro di Studi Avellaniti, animatore e ispiratore Nicolangelo D'Acunto.

E forse soltanto la presa d'atto della circostanza che all'inizio di questo nuovo secolo si stavano aprendo nuove indagini, nuovi problemi, nuove letture di problemi definiti e di quadri ampi. Del tutto casualmente, perché ad esempio l'innovativa lettura di Benzone d'Alba ad opera di Saverio Sagulo risaliva alla prima metà degli anni '90 del secolo scorso, anche se era stata lasciata inspiegabilmente e colpevolmente giacere per una decina d'anni, prima che qualcuno assumesse l'iniziativa e la responsabilità di affidarla alle stampe così com'era stata concepita (tesi di laurea). E perché lo stesso tema di Gregorio VII si era riaperto nel 2005 per la coincidenza della pubblicazione in Italia e in Polonia di due diversi studi; e i due autori si stavano occupando o erano

occupati di recente anche di san Pier Damiani... E anche la presa d'atto del fatto che queste ricerche si intersecavano sul ruolo dell'episcopato, ad esempio, della riforma della *Reichskirche*, delle traiettorie di vita e d'azione dei maggiori protagonisti. E si incrociavano anche sulla rilettura delle esperienze monastiche: Cluny, Farfa...

Ecco, questa è una delle caratteristiche di questo decennio: si tratta di tematiche affrontate soltanto in Italia e in Polonia. Le storiografie di tradizione, quella tedesca e quella francese, si sono tenute del tutto estranee al rinnovamento degli studi (un discorso a parte andrebbe fatto per gli studi sul monachesimo, naturalmente, ora cavallo di battaglia di nuove istanze neo-strutturaliste e neo-antropologiche, per così dire), mentre la storiografia anglosassone non ha brillato per la sua presenza: e in ogni caso certamente non per la sua capacità di tener conto degli aggiornamenti interpretativi (tornerò brevemente su questo). Ovviamente non si tratta di misconoscere il ruolo di opere come *Die Salier und das Reich* o degli studi di I.S. Robinson su Enrico IV e di quelli di U.-R. Blumenthal e di H.E.J. Cowdrey su Gregorio VII; è solo la constatazione che con essi si arriva sul limite degli anni '90, o se si preferisce sul limitare del secondo Millennio...

Pier Damiani, Matilde di Canossa, Gregorio VII, Cluny: giganti... ognuno dei quali può essere visto come centro di una spirale che finisce per incontrare le altre, in un disegno che compone un arabesco dinamico e ri-compone la visione di un'intera età. E finisce per incontrare più o meno sempre gli stessi studiosi. Sono stati anni ad alta intensità e densità di ricerca, questi primi dieci del secolo XXI, animata da studiosi che hanno sempre tenuto la consuetudine di confrontarsi e discutere, e proprio questo ha istituito quelle caratteristiche di omogeneità di cui parlavo sopra. In un certo senso si potrebbe dire che sono stati anni di *ricerca collettiva e plurima* (nelle diversità di metodo e di interpretazione, ovviamente) come non se ne vedevano forse dagli anni '50-'60 del secolo XX, quando intorno alle tematiche del secolo XI lavoravano alcuni dei principali rinnovatori della storiografia italiana, Ovidio Capitani, Cinzio Violante, Claudio Leonardi, Giovanni Miccoli, Giovanni Tabacco, Girolamo Arnaldi.

2. Innanzitutto mi pare evidente che un problema di fondo che è emerso e di cui ci sta continuando a occupare è quello della riforma della *Reichskirche*. Inevitabile, ovviamente, ma non così scontato. Anzi, si potrebbe e si *dovrebbe*, preliminarmente, ricominciare ad avvalersi di un altro termine, più complesso e quindi meno utilizzato, ma infinitamente più preciso scientificamente: *Reichskirchensystem*. Già, perché una Chiesa non esiste, ancora: esistono le chiese, le istituzioni ecclesiastiche. Una pluralità di soggetti che vengono coinvolti in uno dei progetti più ambiziosi della storia dell'umanità (anche se ricorrenti): quello di preparare culturalmente gli uomini che la animano, in una maniera così penetrante e profonda da renderli impermeabili a tentazioni eticamente non ammissibili: insomma, la formazione culturale che diventi attitudine etica... Formazione culturale che cerca e trova

forme organizzative in grado di inquadrarla e di renderla possibile e operativa: il ricorso ai modelli messi a disposizione dalla regola di Crodegango di Metz, ad esempio. La concentrazione del clero secolare in spazi chiusi all'interno dei quali venga impartita la formazione culturale, e organizzato e dunque anche *potenzialmente disciplinato* l'incontro fra le *élites* della città e della regione. Dunque, il ruolo dei vescovi. Di là e di qua dalle Alpi. Il ruolo, anzi, di *ogni* sede vescovile. Il ruolo, anche, delle *reti* di vescovi. Nonché delle loro reti di relazioni, conflittuali ma non solo, con i soggetti eminenti delle regioni in cui agivano. Qualche esempio nell'Italia cis- e transpadana? i vescovi e i Canossa, i vescovi dell'Esarcato e Pier Damiani, i vescovi lombardi e Cadalo.

I vescovi, nella loro generalità, appaiono come portatori di quelle istanze di riforma che, per parte loro, sono anche funzionalissime al regno e probabilmente proprio per questo sono promosse dal regno e, ancora una volta!, dal gruppo di vescovi e comunque ecclesiastici che forniscono al regno gli strumenti intellettuali e astratti, concettuali, per il suo funzionamento in funzione della sua stessa sopravvivenza, quando ovviamente siano concordi con il re cui forniscono riconoscimento e legittimazione attraverso il conferimento dell'unzione. L'impegno contro la simonia, volto a rendere impraticabile il ricorso a pratiche di corruzione che potessero mettere in discussione il meccanismo di cooptazione alle sedi episcopali e/o abbaziali: non si trattava di un'invenzione del regno dei primi decenni del secolo XI, naturalmente, e a Cluny si erano sempre fatti vanto di avere combattuto fieramente la corruzione, un guasto etico e pieno di insidie perché in grado di inceppare il funzionamento delle successioni abbaziali (che anche a Cluny avvenivano per designazione/cooptazione); ma il regno l'adotta come propria divisa, ed ecco che essa si avvia a diventare *parola d'ordine generalizzata ed esportabile*, perfino a Roma... O l'impegno per la castità del clero, non soltanto per tenerlo al riparo dalle impurità del sesso (ricordiamolo, nell'ottonario dei vizi, a partire da Gregorio Magno, il sesso occupava l'ultimo posto), perché nessuno poteva porsi l'obbiettivo di trasmutare il clero operante nel secolo nei religiosi usciti dal secolo, i monaci, ma soprattutto per evitare che le famiglie del clero potessero attingere alle risorse delle chiese al punto tale da metterne in discussione le capacità politiche e operative, quelle cui era legata la loro sopravvivenza nella regione.

Riforma spirituale e morale, lo si sapeva già; quello che si è messo in luce, probabilmente, è soltanto una nuova accentuazione e un nuovo angolo di visuale: la sostituzione di elementi semplici e intuitivi, ma potenzialmente incontrollabili (ad esempio la religiosità o la moralità), con elementi altrettanto semplici ma razionali e potenzialmente dimostrabili e/o confutabili proprio perché razionali (ad esempio la vita in comune dei canonici): è la via più difficile di tutte e la più lenta, ma l'unica via da seguire per proporre e istituire dei modelli. Modelli che non chiudono i problemi, anzi li lasciano aperti e disponibili a ulteriori arricchimenti e variazioni, proprio perché costituiti da elementi ben individuabili.

3. L'opera di riforma, dunque, arriva anche a Roma. Intorno a Leone IX si è costituito un gruppo di uomini. Pier Damiani non c'è ancora, ma è già attivo. Non soltanto perché è uomo cresciuto e formatosi culturalmente nell'Esarcato di area del regno, ma perché si è fatto conoscere dal nuovo papa, facendosi precedere da una lettera-libello su un tema (quello dell'omosessualità maschile: sodomia) che gli è molto caro anche perché gli fornisce l'occasione più ghiotta per dimostrare le proprie competenze e la propria maestria retorica (e il papa gli risponde subito: abbiamo notato e preso atto, ma ci sono ben altri problemi da affrontare, prima di questo... e comunque il papa sono io). In ogni modo è già un uomo di primo piano. E verrà associato al gruppo di uomini più strettamente collegati con l'attività di Leone IX. E conosce Ildebrando. Sono gli uomini che gestiranno congiuntamente la tempestosa successione a Leone IX, piena di emergenze e di irregolarità procedurali e politiche. Sono gli uomini che negozieranno la designazione di Gebeardo di Eichstätt come Vittore II. Sono quegli uomini che si troveranno nel potenziale caos di un regno con un erede minorenni, visto che l'imperatore è morto, e decideranno che Federico di Lorena, appena fatto diventare abate di Montecassino da Umberto di Silvacandida (dunque posto a presidio sul fronte dei Normanni – ed era freschissimo l'atto di omaggio reso dal Guiscardo –, ma carico di tutta l'esperienza che aveva accumulato come cancelliere papale e con il suo rapporto intrinseco con lo stesso Umberto), potrà essere il successore più appropriato dell'ultimo papa negoziato con Enrico III. Incidentalmente, il nuovo papa è il fratello di Goffredo il Barbuto di Lorena e il cognato di Beatrice di Canossa-Lorena, insomma potrebbe contare sull'appoggio della grande signoria a nord di Roma: cosa indispensabile, vista l'ostilità di almeno una parte consistente dell'oligarchia romana. In questo modo il gruppo dei riformatori cerca di conquistare e presidiare gli spazi principali e mantiene la sua compattezza nella difesa del proprio ruolo, e si ispira a un protettore. Cui poter ricorrere rapidamente, se necessario.

Ma morirà troppo in fretta anche l'ex neo-abate di Montecassino, e tutto avverrà in maniera convulsa. Le convulsioni sortiranno un accordo difficile, il *Decretum in Coena Domini*, cui partecipano uomini che ritroveremo più tardi, ad esempio Guiberto; e ovviamente ecco la grande lettera libellistica di Pier Damiani. Ma dopo Nicola II di nuovo il caos: peggio, lo scisma. E a questo punto il gruppo dei riformatori è compatto nel sostenere la causa del suo nuovo papa, Alessandro II, in cui non può non riconoscersi, ma finisce per dividersi fortemente al suo interno, si creano dei gruppi e delle gerarchie: Pier Damiani è sconfitto; o è tra gli sconfitti?

Sono le dinamiche del gruppo che sono venute emergendo con sempre maggiore evidenza. Dinamiche politiche (l'esclusione di Pier Damiani dalle decisioni papali, a partire almeno dal 1064, a favore di Ildebrando di Soana), che però riflettono anche dinamiche di tipo ecclesiologico: gli avellaniti possono davvero proporsi come la punta di diamante delle riforme etico-culturali? Come il gruppo d'élite in grado di riunire élites monastiche ben altrimenti antiche, prestigiose e potenti (Montecassino, Cluny) e additando come

pericolo comune gli *entusiasti* Vallombrosani? davvero Pier Damiani poteva pensarlo? O lo pensava perché non gli sfuggiva che la riforma non avrebbe potuto evitare di sottolineare l'aspetto *clericale*, non *monastico*, che la contraddistingueva e dal quale, alla fin dei conti, aveva preso l'avvio? E quindi proponeva la propria riflessione agli altri monaci, salvo porsi sul loro stesso piano con l'autorità che gli derivava dal fatto di essere non soltanto uno degli uomini più colti e spiritualmente autorevoli della sua età ma anche dal fatto di essere stato ed essere uno dei cardinali più impegnati e attivi? Talmente autorevole da riuscire a inserire nel calendario liturgico romano la celebrazione cluniacense per eccellenza, quella dei defunti; talmente disponibile da riscrivere in accordo con Ugo di Semur la storia di Odilone di Mercoeur. Disponibile, certo, ma evidentemente riconosciuto come uno dei loro da parte degli aristocraticissimi e ricchissimi cluniacensi, come loro interlocutore privilegiato, come appartenente al loro stesso livello. Attenzione: almeno fino a un certo punto... a giudicare dalle impazienze del santo di fronte alle pigrizie (chiamiamole così) di Cluny.

La questione dei rapporti fra Pier Damiani e l'"aristocrazia della preghiera" benedettina è una delle grandi novità della ricerca. La convinzione profondissima e tante volte ribadita che solo nell'eremo può trovarsi la speranza, ma che le pratiche eremitiche sono *collettive* anche se *segrete*, e quindi possono essere indicate alle esperienze cenobitiche maggiori, persino ai depositari dell'*autenticità benedettina* quali sono i monaci cassinesi: e contemporaneamente l'assunzione di elementi caratterizzanti delle maggiori esperienze cenobitiche, come la devozione e il culto di Maria in quanto "scala" fra la terra e il cielo, che in quei decenni si traduceva essenzialmente nella pratica *istituzionalmente* virginal e angelica di Cluny; la sua durezza nei riguardi di chi tradisce il carattere di ricerca dell'angelicità che i suoi eremiti sono chiamati ad avere per darne l'esempio all'intero mondo ecclesiastico (Teuzone, che parlava troppo; ma anche i sodomiti, che tradiscono Cristo stesso); i suoi rimproveri a Desiderio di Montecassino e a Ugo di Semur, il primo accusato di badare troppo alla sua vita contemplativa e di non impegnarsi abbastanza per le esigenze della Chiesa (romana), e il secondo di non corrispondere all'impegno che gli è stato dimostrato da parte di un monaco impossibilitato a non dedicarsi al bene dell'intera istituzione ecclesiastica: questa serie di indizi non finirà per comporre un filo di discorso *coerente*, se non *organico*, che si propone di sussumere, riassumere, compendiare e *superare* l'intera esperienza monastica, dalle origini fino ai suoi tempi? l'anacoretismo come sintesi suprema e prospettiva ultima del cenobitismo... ma un anacoretismo militante, un essere-fuori-dal-mondo per poter meglio impegnarsi-nel-mondo, un essere-diversi rispetto agli aristocratici che si sentono appagati perché hanno scelto le loro Gerusalemme Celesti qui nel mondo... Non si tratta di teologia monastica (e non soltanto per l'ovvia mancanza di sistematicità), ma di qualcosa di inedito, che fa sì che il richiamo di Pier Damiani a Desiderio possa ricordare l'aspro rimprovero di Gregorio VII (Ildebrando) a Ugo di Cluny nel 1080. È molto di più della *théologie monastique*, sembra piuttosto un discorso totalizzante:

che sebbene nel profondo, assoluto, incoercibile convincimento della centralità romana fondata su Cristo per via petrina può finire per porre problemi molto gravi proprio per l'autorità della Chiesa di Roma: chi ne sarà, chi ne *potrebbe essere*, l'interprete migliore e più adatto?

Problema aperto: se si seguissero le traiettorie di tutti gli uomini del gruppo istituito intorno a sé da Leone IX, così come in questi anni è stato fatto con Pier Damiani, si potrebbe giungere a qualche chiarezza in più? Problema *non esaurito*, per usare l'abusatissima perché felicissima e quanto mai appropriata espressione di Giuseppe Fornasari: se si provasse a rivisitare il tema di *Gregorio VII prima di Gregorio VII*, per così dire? Anche perché gli scontri all'interno dei cardinali non avranno fatto come sola vittima Pier Damiani. E anche per altri motivi: al momento della sua elezione sulla sede di Pietro alla fin dei conti Gregorio era forse l'unico superstite della situazione che aveva visto gli ultimi accordi di Roma con il regno, e fronteggiava un Guiberto che a sua volta era forse l'unico superstite della situazione che aveva visto gli ultimi accordi del regno con Roma (si parla delle *élites* fra le *élites*, naturalmente: di coloro che da ambo le parti avevano negoziato o partecipato alle negoziazioni, non solo di semplici testimoni o sottoscrittori del *Decretum in Coena Domini*: che pure erano già selezionatissimi): la sua elezione irregolare era solo il frutto della sua ambizione e della vivacità della plebe romana, o la vivacità della plebe romana e l'assoluta irregolarità della sua elezione si erano rese necessarie per avere sul soglio di Pietro un uomo capace di tener testa all'arcivescovo di Ravenna, appena insediato? vale a dire: chi era con Ildebrando, chi stava dietro a Ildebrando, chi aveva fatto la scelta di Ildebrando... il che, al limite, può anche implicare: al di là delle espressioni topiche che non ingannavano nessuno ma che possono essere state usate non soltanto perché era conveniente e inevitabile usarle ma perché potevano confondere i destinatari proprio per la loro convenzionalità, è possibile che si possa prestare fede a Gregorio VII quando asserisce (ripetutamente) di essere stato *obbligato* ad assumere il ruolo di papa? vale a dire, obbligato a farlo da *qualcuno* o *dalla situazione*, proprio lui la cui capacità di mediazione non era infinita (per usare un eufemismo) e la cui disponibilità all'ascolto, alla fin dei conti, sufficientemente limitata, e che quindi forse non sarebbe stato il candidato più adatto per quel ruolo... La sua *rivoluzione*, come si sa, è soprattutto frutto dei suoi *errori* e delle sue *sconfitte*, del continuo gioco al rialzo della posta cui la situazione condusse i più o meno involontari protagonisti.

4. Il ruolo delle città. Anche questa è una delle novità emerse dalle recenti ricerche. Il ruolo della plebe a Roma, si diceva. Il suo sostegno a Gregorio VII fino a quando il blocco imposto da Enrico IV non ha lasciato il signore della città privo del sostegno popolare. Lo stesso indirizzarsi all'autorità del popolo romano da parte di quel re che disperatamente cercava di cingere la corona imperiale, che imprime una svolta all'operazione di recupero degli elementi del diritto romano in atto per lo meno fin dall'età di Ottone III e contribuisce a

rendere più trasparente il tentativo di svincolare la corona e l'*imperium* dalla costrizione originaria, quella dell'imposizione da parte dei papi. La città come luogo riconosciuto di grandi opportunità, un luogo circoscritto nello spazio e dallo spazio nel quale le tensioni politiche, sociali e istituzionali si esprimevano nelle forme più varie e anche (come insegnavano i casi della Pataria a Milano) più insurrezionali e violente, ma anche *organizzabili*: luogo nel quale gli ordinamenti si frantumavano e si ricomponevano in nome non soltanto di un astratto senso di appartenenza ma di interessi concreti e verificabili. È anche vero che alcuni dei principali capi della Pataria appartenevano a quell'aristocrazia esclusa dalla Chiesa ambrosiana a favore di Guido da Velate...

Le ricerche sulle città hanno mostrato e stanno mostrando come le dinamiche quadri generali/quadri locali siano sempre da tener presenti e sempre debbano essere reificate nelle situazioni concrete: i rapporti con il signore non sempre indiscusso della città, il vescovo, intorno al quale è organizzato un mondo insieme stabile e fluido di alleanze che, ad esempio, riescono a tenere lontani dalle città padane gli stessi Canossa, almeno fino a quando il comportamento di questi ultimi si identifica con la protervia di Bonifacio: più *souple* quello dei successori di Bonifacio, Beatrice e Goffredo, che anzi realizzano il grande cambiamento della signoria, il suo orientamento verso la ferace Toscana delle imprese marine; il che non eviterà il rigetto della signoria di Matilde, come del resto avverrà a Mantova, nel cuore del grande spazio vuoto di qua e di là dal Po riempito in maniera originale quanto provvisoria proprio fino a Bonifacio. E questo implicherà una vera e propria opera di *reconquista* da parte di Matilde, allo scadere del secolo e all'inizio di quello successivo, ma su altre basi e con altri criteri: obiettivo: una nuova strategia tutta *padana* della signoria canossana, ma adeguata ai cambiamenti molecolari che la lotta per le investiture ha non tanto causato quanto accelerato vorticosamente all'interno delle città e intorno a esse. Tutte cose che in linea generale erano ovviamente note, ma che vengono continuamente e *capillarmente* confermate dalle ricerche.

Città-signoria-territorio-regione: la ridefinizione degli spazi è una delle nuove acquisizioni della ricerca. Una complicazione ulteriore, forse, ma che sembra essere in grado di restituire le dimensioni e i moti di cambiamento. E naturalmente non bisogna escludere da queste dinamiche quelle che si avvertono in Renania, i rapporti contraddittori e spesso conflittuali con i vescovi e con il re, che a loro volta risentono o possono risentire delle accentuazioni della lotta fra *Regnum* e *Sacerdotium*, o meglio fra il regno e *un modo* di sentire e vivere il sacerdozio, il suo spazio e il suo ruolo nel mondo...

5. Pier Damiani, grande retore e libellista, ovviamente non poté dare il suo contributo alla stagione della libellistica della lotta per le investiture. Ma avere approfondito le indagini sulla sua opera potrebbe aver fornito strumenti diversi e aver gettato nuova luce sul genere stesso della libellistica-in-sé e sui suoi rapporti con lo sviluppo della cultura. L'opera di Pier Damiani appare come un complesso laboratorio nel quale vengono indagati

e messi a punto strumenti logici quali il principio di contraddizione e non-contraddizione, il paradosso... Pier Damiani usa strumenti che si direbbero tipici della dialettica, la discussione, la *confutatio*, la collazione di *auctoritates*: che a sua volta è tipica della canonistica. Dalla medesima radice, quello dello studio della scienza di comunicazione e del padroneggiamento degli strumenti della comunicazione (la retorica), rampollano discipline specialistiche e autonome, fondate sulla costruzione delle strutture logiche e sulla loro analisi, e sull'analisi dei loro stessi strumenti, e sulla costruzione di strumenti innovativi *perché necessari*. La riforma, o meglio: le riforme, costituisce/costituiscono il quadro di una formidabile accelerazione dell'intero panorama culturale.

L'indagine teologica nella dimensione della dialettica non può più essere astrattamente considerata come un'autonoma riflessione su temi metafisici ma va vista come uno specifico della ricerca di strumenti concettuali (come era stato per lo stesso Pier Damiani o per Berengario di Tours), la stessa ricerca che nello scorcio del secolo caratterizzava la letteratura di discussione e propaganda che cercava una via d'uscita da una crisi scatenata nel vuoto concettuale, quello del problema dell'*investitura*. Senza questo nesso non si capirebbero le raffinatezze dei trattati del cosiddetto Anonimo Normanno né le finezze di Ivo di Chartres, e nemmeno si capirebbe come mai i teologi si siano formati nella loro generalità all'interno del corpo dei canonici, che a differenza dei monaci si trovavano *nel secolo* a combattere *nel secolo* (i monaci, rimproverava Gregorio VII a Ugo di Semur, si ritirano nella loro pace e da lì avrebbero addirittura la pretesa di offrire alternative al mondo in guerra che non conoscono e non vogliono conoscere, perché lo rifiutano preliminarmente...). Il tono della conoscenza, come aveva già scritto l'indimenticato dom Jean Leclercq, le cui suggestioni non a caso sono state riprese dalla letteratura più recente e agguerrita, cambia: se (per usare categorie che non pretendo siano appropriate, ma mi sembrano utili perché ognuno può intenderne immediatamente il *senso*) la cultura monastica aveva costituito il lato *apollineo* della conoscenza di Dio, di fronte a quello *dionisiaco* dell'anacoretismo, tra XI e XII secolo si ritrova a essere essa stessa *dionisiaca*, mentre l'*apollineo* è fornito dalle speculazioni dei teologi: e non lo accetta. (E una volta di più le recenti ricerche su Pier Damiani sembrano fornire strumenti nuovi e aprire, forse, nuovi orizzonti: Pier Damiani è padrone incontrastato della parola, attraverso la parola può ingaggiare la scommessa più grande, la costruzione letteraria dei fondamenti dell'esperienza ascetica ed estatica, l'edificazione razionale dell'inesprimibile... quella dimensione che perfino a Cluny era tenuta al di là della parola pur essendo affidata a essa, perché fondata sull'esperienza *estetica* del canto corale...).

Ancora una volta: il secolo XI apre al secolo XII; i nessi vanno indagati. Vanno indagati gli elementi semplici ma razionali e potenzialmente dimostrabili e/o confutabili proprio perché razionali.

E non si sarebbe nemmeno in grado di capire come mai quasi all'improvviso emerga tanto prepotentemente il ruolo dell'*interprete* e dell'*interpreta-*

zione, di colui cioè che non solo padroneggia i testi e li pone in serie ma dichiara di farlo. Se proprio si vuole perseverare nell'uso abbastanza discutibile della parola "intellettuale", molto in voga nell'ultimo quindicennio in alcuni ambienti di ricerca, si deve riconoscere che qui siamo all'origine della categoria: nella formazione e nella moltiplicazione dei *magistri* e nella costituzione della categoria degli *scholares/scholastici* che dalle letture dei *magistri* e dalla formazione nei sistemi di approfondimento e di discussione traggono gli strumenti utili per campare la vita: alcuni diventano *magistri* a loro volta (Abelardo) o comunque emergono (Giovanni di Salisbury), la maggioranza rimarrà anonima ma porterà le sue conoscenze al servizio delle aspirazioni monarchiche del secolo XII e moltiplicherà le sue competenze nell'amministrazione delle primitive burocrazie (l'autore/gli autori del corpo dell'Anonimo Normanno; gli appartenenti alle cancellerie di Westminster e di Canterbury; i podestà e i loro uomini; l'Albino *pauper scholaris* che sotto la direzione e il controllo del cardinale camerario Cencio compilerà una redazione del *Liber Censuum*, l'Ottob. Lat. 3057...). Dallo studio della retorica del secolo XI e delle necessità che *la costringono* a diventare una scienza sottilissima e da dominare possono risultare molti esiti anche inattesi...

6. Ma di esiti inattesi ce ne possono essere molti altri.

Ad esempio, la considerazione dei rapporti con la penisola iberica, che negli ultimi anni ha ripreso il ruolo di importante oggetto di studio che le spetta e che dopo le ricerche di Peter Segl, di Herbert Cowdrey, di Richard Fletcher ha visto un finalmente rinnovato vigore di studi nelle opere, ad esempio, di Carlos Reglero de la Fuente (per non dire delle interpretazioni stimolanti e innovative di Alessandro Vanoli): è da sottolineare la coincidenza fra la visione di questo studioso, che pure appare o decide di apparire totalmente digiuno di quanto si è fatto e si fa in Italia (persino di quanto è stato pubblicato in sedi scientifiche spagnole, come «Hispania Sacra»), con gli esiti della ricerca proprio sulla riforma gregoriana (ad esempio: «el apoyo de Cluny frente a las aspiraciones pontificias sobre la Península Ibérica, reflejado en el freno o desvío de las cruzadas de caballeros franceses dirigidas contra las taifas tributarias de los reyes leoneses»). Paradossalmente, ma non troppo, proprio questa posizione (che metodologicamente sente l'egemonia, per quel che riguarda i quadri generali, della storiografia francese e delle sue lacune) corrobora l'interpretazione che mi è parsa emergere senza ambiguità di sorta dalle indagini su Gregorio VII, e il quadro è decisamente innovativo: finalmente non si potrà più dire che Cluny e Gregorio VII si trovavano sulla medesima traiettoria, anzi, non si potrà più evitare di dire che la Cluny di Ugo di Semur e la Sede Apostolica di Gregorio VII si trovavano piuttosto in rotta di collisione, e che l'impero cluniacense (quella dimensione che Egidio di Tuscolo attribuirà alla congregazione già sull'orlo delle crisi...) intendeva la penisola iberica come affar suo, proprio, speciale e specifico.

Il fatto è che qui ci troviamo di fronte a una delle volute dell'arabesco di cui ho detto all'inizio. Le dinamiche di Roma, di Cluny, del regno, anzi *dei*

regni perché non si può dimenticare almeno il regno di Francia, occasione e spazio di tante innovazioni: dalla attribuzione esclusiva della dicitura *apostolica sedes* a Roma durante il turbolento concilio di Reims, 1049, in cui prelati felicemente collegati con il re quando non francamente simoniaci protestarono contro le pretese di quel vescovo imperiale che era diventato papa (e Ugo di Semur, recentemente ma non senza ombre divenuto abate di Cluny, si alzò platealmente e piuttosto a sproposito – lui, non-vescovo, lui non-francese – a dichiarare di essere immune da simonia), alla stessa condanna delle investiture, visto che, mancando l'atto formale di Gregorio VII, dobbiamo convenire sul fatto che il pontefice ne parla *solo* in relazione con Filippo I; le dinamiche degli episcopati, dunque anche delle città, quindi anche delle signorie territoriali e regionali; tutte concorrono ovviamente a costituire il movimento dell'età e dei suoi problemi. Ecco: il quadro è in movimento. Vogliamo aggiungere che sarebbe opportuno e auspicabile far concorrere in questo movimento almeno anche il regno normanno d'Inghilterra e l'egemonia/dominazione normanna, in via di consolidamento come signoria, sull'Italia meridionale?

L'ho anticipato all'inizio: dobbiamo constatare che ci troviamo in un periodo ad alta *densità* di ricerca. Probabilmente, anzi *auspicabilmente*, i problemi che sono stati aperti sono e saranno più numerosi e complessi di quelli cui si è data una soluzione: provvisoria e parziale, naturalmente, come tutte le verità scientifiche!

Ma questo comporta già un primo risultato, una prima tappa: siamo di fronte a una ridefinizione parziale, ma a volte e per settori limitati anche *à part entière* (non a caso ho citato l'esempio di Cluny e la Spagna: e si potrebbe aggiungere: Cluny e la Sede Apostolica *tout court*, e non soltanto per l'età di Gregorio VII), del secolo XI. E anche dei suoi esiti. Giacché la rideterminazione del secolo XI *di necessità* comporta la riapertura dei casi del secolo XII. È evidente che si tratta di un'ovvietà, ma è altrettanto evidente che qualcuno deve assumersi il rischio di pronunciarle, a volte, le *ovvietà*...

7. E di ovvietà in ovvietà, si ritorna all'inizio.

Giacché questa è un'ovvietà che non può non essere dichiarata. Di questi processi di ripresa degli studi è stata ed è protagonista la storiografia italiana. La storiografia tedesca è intervenuta solo di rado e marginalmente (basterà vedere i contributi forniti per le celebrazioni matildiche), e senza impegnarsi troppo. La storiografia francese, da troppi anni assente dalla ricerca sul tema della lotta per le investiture (più di mezzo secolo, se la memoria non mi inganna), ha mantenuto il proprio livello di assenza, riuscendo così a non modificare i quadri di interpretazione generale all'interno dei quali, pure, si è segnalata brillantemente per una ripresa delle indagini proprio su Cluny: ed ecco che accade ancora di sentir parlare, alla Augustin Fliche, di *prégrégorien* e di *grégorien* (leggeranno mai, i nostri colleghi d'Oltralpe, se non tutta la letteratura d'analisi almeno le *chiarissime e sintetiche* considerazioni fatte da Lorenzo Paolini nel 2007?). La storiografia anglosas-

sone ha formato nuove leve, e si possono vedere i lavori di Kriston Rennie ad esempio, ma non è uscita dalla tradizione. Perché, come diceva più di quarant'anni fa Capitani, *italicum est, non legitur*. Forse... O forse perché nel tempo in cui viviamo l'organizzazione dei sistemi universitari, inquadramento indispensabile della ricerca, sembra non tollerare più la complessità e l'innovazione: soprattutto in storia. La storia, come si sa, non è *magistra vitae* perché insegna contenuti, ma perché insegna *metodi di studio e di lettura*, insomma obbliga all'apprendimento di *metodi critici*... un po' come la *retorica* dell'età di Pier Damiani. E il *metodo critico*, lo sappiamo benissimo, non è necessariamente apprezzato né auspicabile da parte di tutti. Specialmente da parte di chi ritiene, a vari livelli, di detenere la *Verità*: anche quella fornita dall'*egemonia linguistica*.

Nessuno è così ingenuo da ritenere che la scienza sia superiore alla forza e al potere di comunicazione, e basta ascoltare gli studenti che frequentano i corsi universitari per rendersi conto di come le conoscenze critiche siano state mortificate e vilipesi negli ultimi anni, dentro e fuori il sistema scolastico. Ma nessuno di coloro che hanno deciso di passare la propria vita nell'attività di ricerca (e, oltretutto, hanno avuto la fortuna di riuscire a farlo) può accettare di arrendersi all'*insostenibilità scientifica*, se mi si passa il termine: a meno che non voglia decidere di essere una specie di *homme partagé*, visto che l'onestà intellettuale è l'*anima* (nel senso concreto, cosale: l'anima in ferro del cemento armato, l'anima in metallo delle protesi chirurgiche... ma anche l'anima della canna della pistola) dello statuto del *métier d'historien*. Ora come quarant'anni or sono non è scientificamente giustificabile il tenersi al margine di una delle storiografie più vivaci, intraprendenti e dotate di conoscenze specializzate: qual è quella italiana. Che non a caso attira l'interesse di una storiografia di tradizione e altrettanto vivace come quella polacca, piena di forze giovani e amanti del dibattito e, diciamo così, del *rischio della ricerca*. No, non tutto avviene sempre per caso: non è un caso che le ricerche in Italia e in Polonia si siano intersecate proprio sui medesimi temi... E non si evochi la *marginalità linguistica*: nell'attività scientifica questo non è ammesso.

Misurarsi con questa dimensione potrebbe essere inevitabile. Cioè, *dovrebbe* esserlo.

Non mi faccio, personalmente, troppe illusioni. Capisco perfettamente che questa potrebbe essere intesa come una orgogliosa, ma solitaria, rivendicazione. Ma qualcuno dovrà pur farla! Non è per un atteggiamento volontaristico e dunque velleitario: è soltanto la constatazione che anche la storiografia medievistica potrebbe riempirsi (e sicuramente lo farà) di emuli del re moro e dei suoi cortigiani (Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, XXXII [1335]) ma questo, come spiegava l'Infante di Castiglia (e frate domenicano, a Peñafiel: circostanza da non dimenticare, a proposito di *scienza della comunicazione*...), parlerà soltanto della malattia di chi non vorrà prendere atto dello stato delle cose. Una malattia che si può chiamare, se si vuole, *conformismo*. Oppure, *pressapochismo*. Insomma, la *non-scienza*.

Bibliografia

Mi limiterò qui a una bibliografia di studi e di edizioni di fonti sommaria ma spero indicativa; nelle opere collettive ovviamente ricorrono non soltanto i nomi degli studiosi che vengono segnalati esplicitamente ma anche quelli di coloro che hanno attivamente partecipato al rinnovamento degli studi degli ultimi anni (fra gli altri: G. Andenna, T. Di Carpegna Falconieri). Ho deciso di adottare un ordine rigorosamente cronologico, piuttosto che tematico, proprio perché la storia della storiografia *an sich* renda evidente la molteplicità di intersezioni fra tematiche e studiosi di cui ho detto sopra, e naturalmente anche il fatto che in alcuni casi, come ho detto sopra, essa sia stata del tutto mancata.

- N. D'Acunto, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999.
- Pier Damiani, *Lettere I-IV*, a cura di I. Gargano, N. D'Acunto e L. Saraceno, *Opere di Pier Damiani*, voll. 1/1-1/4, Roma 2000-2005.
- U. Longo, *Riti e agiografia. L'istituzione della festa dei defunti nelle Vitae di Odilone di Cluny*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 103 (2000-2001), pp. 163-200.
- G.M. Cantarella, *Pier Damiani, il Liber Gomorrhianus e Leone IX*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medievale*, a cura di M.C. De Matteis, I, Bologna 2003, pp. 117-125.
- S. Sagulo, *Ideologia imperiale e analisi politica in Benzone, vescovo d'Alba*, a cura di G.M. Cantarella, Bologna 2003.
- G.M. Cantarella, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, Roma-Bari 2005.
- Kr. Skwierczyński, *Recepcja idei gregoriańskich w Polsce do początku XIII wieku*, Wrocław 2005.
- N. D'Acunto, *Il moderno negato: terminologia della modernità e concetti temporali nelle fonti di parte imperiale del secolo XI*, relazione presentata all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 18 aprile 2005, di prossima pubblicazione in *Moderno nel Medioevo*.
- G.M. Cantarella, *La «modernità» in Gregorio VII* (Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 18 aprile 2005), relazione presentata all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 18 aprile 2005, di prossima pubblicazione in *Moderno nel Medioevo*.
- La reforma gregoriana y su proyección en la cristianidad Occidental. Siglos XI-XII*. Semana de Estudios Medievales, Estella 18-22 de julio 2005, Pamplona 2006.
- K. Rennie, *Collaboration and Council Criteria in the Age of Reform: Legatine Councils under Gregory VII*, in «Annuaire Historiae Conciliorum», 38 (2006), pp. 95-118.
- W. Huschner, *Die ottonische Kanzlei in neuem Licht*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 52 (2006), pp. 353-370 [importanti indicazioni metodologiche riguardo alle innovative

- ricerche in corso di svolgimento, e che si stanno inquadrando nel progetto *Italia Regia*, a cura di W. Huschner, F. Bougard, A. Ghignoli].
- Farfa abbazia imperiale*, Farfa – Santa Vittoria in Matenano 26-29 agosto 2003, a cura di R. Dondarini, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2006.
- U. Longo, *Tra Odilone e Ugo. Note su un passaggio della storia cluniacense*, in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XIII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni, dottorato 6), pp. 107-131, anche in <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/l.htm#Umberto%20Longo>>.
- G.M. Cantarella, *Due noterelle cluniacensi*, in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XIII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni, dottorato 6) pp. 93-105, anche in <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Gluco%20Maria%20Cantarella>>.
- Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, Atti del XXVI Convegno di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-30 agosto 2004, a cura di N. D'Acunto, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2006.
- Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, Atti del XXVII Convegno di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 30-31 agosto 2005, a cura di N. D'Acunto, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2006.
- Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, Atti del XXVIII Convegno di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-31 agosto 2006, a cura di N. D'Acunto, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2007.
- N. D'Acunto, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007.
- Pier Damiani, *Poesie e preghiere*, a cura di U. Facchini e L. Saraceno, *Opere di Pier Damiani*, vol. IV, Roma 2007.
- U. Facchini, *Pier Damiani, un Padre del secondo millennio. Bibliografia 1007-2007*, Roma 2007.
- F.P. Terlizzi, *La regalità sacra nel Medioevo? L'Anonimo Normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto (Perugia) 2007.
- K. Rennie, «Uproot and destroy, build and plant»: *Legatine Authority under Pope Gregory VII*, in «Journal of Medieval History», 33 (2007), 2, pp. 166-180.
- G. Bettini, *Le sinodi di Roma e di Reims del 1049 nello sviluppo del modello sinodale di Leone IX*, Tesi di perfezionamento in Scienze Religiose (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII - Alta scuola europea di Scienze Religiose Giuseppe Alberigo), rel. G. Miccoli, W. Hartmann, D. Jasper, discussa nell'ottobre 2007.
- C. Reglero de la Fuente, *Cluny en España. Los prioratos de la Provincia y sus redes sociales (1073ca.-1270)*, León 2008 [il passo citato a p. 200; fac-

- cio riferimento a G.C. Cantarella, *Per un riesame della legazione papale in Spagna nel 1112*, in «Hispania Sacra», 48 (1996), pp. 561-567, e a A. Vanoli, *L'invenzione della riconquista*, Bologna 2009].
- K. Rennie, *Hugh of Die and the Legatine Office under Gregory VII: On the Effects of a Waning Administration*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 103 (2008), pp. 27-49.
- K. Rennie, *Extending Gregory VII's Social Contacts in Late Eleventh Century France*, in «History», 93 (2008), pp. 475-496.
- Matilde e il tesoro dei Canossa. Tra castelli, monasteri e città*, a cura di A. Calzona, Milano 2008.
- Matilde di Canossa, il Papato, l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, Milano 2008.
- Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*. Atti del Convegno di studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007), Morciano di Romagna 27-29 aprile 2007, a cura di N. D'Acunto, Spoleto (Perugia) 2008.
- Pier Damiani: l'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, Atti del XXIX Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Faenza-Ravenna 20-23 settembre 2007, a cura di M. Tagliaferri, Bologna 2009 (Ravennatensia, 23).
- Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX Convegno di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-31 agosto 2007, a cura di N. D'Acunto, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2009.
- La «Grammatica di Cristo» di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di I. Gargano e L. Saraceno, Negarine di San Pietro in Cariano 2009.
- N. D'Acunto, *Pier Damiani tra retorica e tensione eremitica*, in «Studi umanistici piceni», 29 (2009), pp. 33-45.
- Le pergamene del monastero di S. Gregorio in Conca di Morciano, 1, (1014-1301)*, a cura di E. Bianchi, Ravenna 2009, pp. 13-58.
- N. D'Acunto, *I protagonisti del sinodo: i vescovi di parte imperiale, in Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, a cura di G. Andenna e I. Terruggi, Novara 2009, pp. 273-278.
- Kr. Skwierczyński, *Millennium urodzin św. Piotra Damianego*, in «Przegląd Historyczny», 100 (2009), pp. 293-300.
- G.M. Cantarella, *Filosofia e monachesimo*, in *Il Medioevo, 2, Alto Medioevo. Filosofia, Letteratura, Scienze*, Milano 2009, pp. 106-127.
- L. Sabbatoli, *Brescia nell'XI secolo. Istituzioni, fonti, problemi*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Culture del Medioevo e Archivistica, a.a. 2008/2009, tesi di laurea (rel. G.M. Cantarella) discussa il 18 novembre 2009.
- Christianitas Romana. Studia ofiarowe Profesorowi Romanowi Michałowkiemu*, a cura di Kr. Skwierczyński, Warszawa 2009.
- G.M. Cantarella, *Abito e monachesimo nel pieno medioevo: spunti per una discussione*, in «Przegląd Historyczny», 100 (2009), pp. 465-473.

- U. Longo, *L'abito e il corpo dei religiosi nelle fonti agiografiche. Il mantello come simbolo di identità*, in «Przegląd Historyczny», 100 (2009), pp. 475-494.
- G.M. Cantarella, *I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture*, di prossima pubblicazione in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*.

Glauco Maria Cantarella
Università di Bologna
glauco.cantarella@unibo.it